

In questo libro Stefano de Martino offre un resoconto completo sulla storia degli Ittiti, una delle civiltà guerriere predominanti del panorama indoeuropeo, che ha contribuito a influire sulla cultura occidentale stanziandosi in Anatolia nel II millennio a. C. Le rovine dell'antica capitale ittita di montagna Hattusha, oggi sito Unesco, ospitano la residenza regia e la capitale amministrativa del popolo, dando prova di grande capacità urbanistica nonostante le difficoltà geografiche. La città si erge a simbolo del potere della dinastia ittita, non essendo composta tanto da centri abitati quanto da templi e palazzi, dimore regali e luoghi di culto, prima di essere abbandonata nel XII sec. a. C. I suoi tratti più caratteristici sono le imponenti mura della cittadella superiore chiamata Città Alta, che si aprono all'esterno passando per tre grandi porte dal carattere monumentale: la Porta dei leoni a ovest, la Porta delle sfingi a sud e la Porta del re a est, chiamate così per via delle statue che ne proteggono il passaggio. Un ulteriore ingresso sotterraneo chiamato Yerkapi, "porta nel terrapieno", per-



Stefano de Martino  
**LA CIVILTÀ DEGLI ITTITI**

Carocci, 198 pp., 17 euro

metteva di entrare in città man mano che questa si rivelava alla luce in fondo.

Il pantheon delle divinità ittite riunisce gli dèi delle popolazioni siriane, Hattici, Luvi e Hurriti, nei gruppi dei "mille dèi di Hatti". La divinità centrale, cosa comune nel quadro indoeuropeo, è il dio della tempesta Tarhunna, il cui nome significa "essere potente" e la cui forma animale è taurina. La sua consorte è una delle forme della dea solare Eshtan, di cui un'ipostasi sovrintendeva al mondo dell'altrove e dei morti. Ma un ruolo preminente nel pan-

theon hurrita lo aveva la dea Hebat, chiamata "la dea di Aleppo", assimilata poi alla dea solare. Tra le feste sacre, che costituiscono la maggior parte dei testi pervenuti, è interessante e centrale l'azione rituale di "bere la divinità", riservata quasi esclusivamente al sovrano, in cui si beveva del vino da un rhyton, un boccale a forma di animale, compiendo la comunione e assimilazione tra uomo e dio. Gli dèi avevano una rappresentazione umana e animale, e potevano esistere in tutte queste forme a seconda della loro forza rivelatrice. La storia del "Canto della liberazione", famoso mito del XVII a. C., racconta come il dio della Tempesta chieda al re della città siriana di Ebla di liberare il suo popolo schiavizzato. Al rifiuto del sovrano, il dio distrugge la città, riprendendo un mitologema della caduta che si ripeterà successivamente per tutto il medioriente, ispirando tra gli altri il racconto biblico dell'Esodo. Il volume è un compendio prezioso per comprendere un popolo chiave delle radici dell'umanità. (Alessandro Mazzi)

